©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

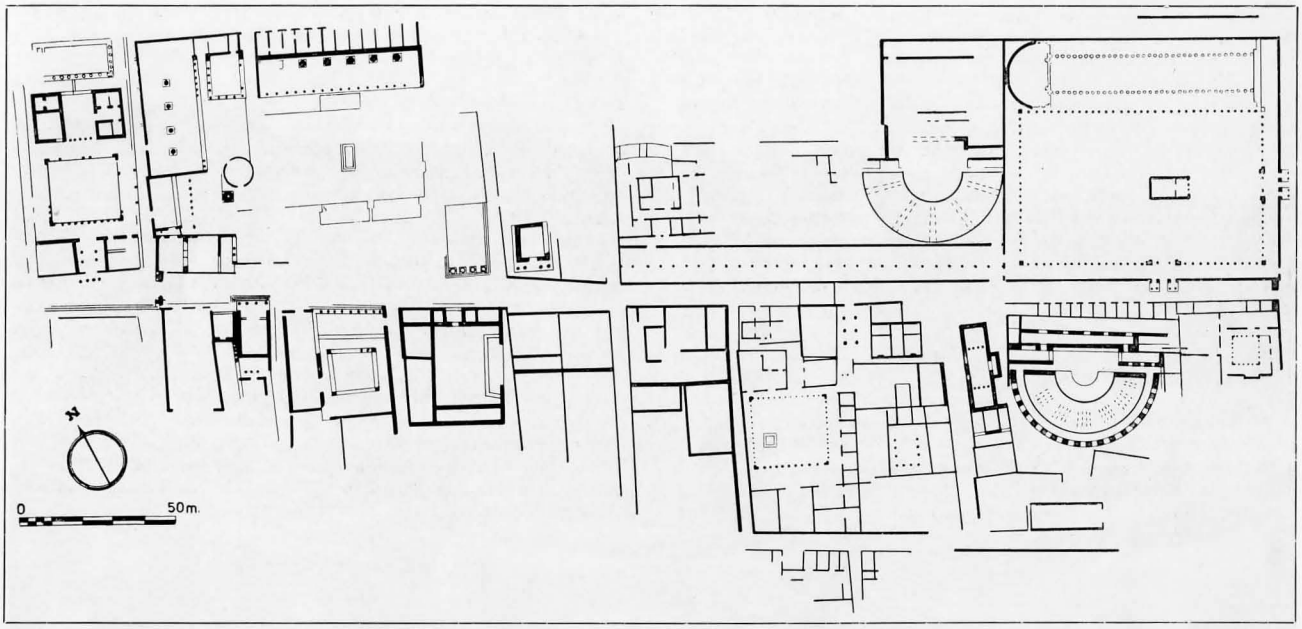

FIG. 1 – CIRENE – PIANTA DELLA ZONA ATTORNO ALL'AGORÀ. A SINISTRA L'AGORÀ, A DESTRA IL CESAREO, TRA I DUE IL PORTICO DELLE ERME

CRONACA D'ARTE

IL " PORTICO DELLE ERME ,, DI CIRENE

LUNGO LA STRADA diritta che porta dall'Agorà di Cirene verso est, tra il " Cesareo ,, e il cosiddetto Tempio delle Muse (*fig.* 1), fu in parte messo in luce negli anni seguenti al 1937 un grande portico. Di esso la parte che si dimostrò presumibilmente la più interessante fu la facciata del portico prospiciente la strada, in quanto la facciata stessa apparve durante lo scavo crollata con notevole regolarità sul piano stesso della strada. Nella posizione di caduta, serie di blocchi ad intervalli ricorrenti apparivano sporgenti rispetto ai filari regolari dando l'impressione che questo fatto fosse determinato dalla presenza di sculture ornamentali rilevate sulla faccia anteriore. La guerra interruppe sia il lavoro di completa messa in luce del portico, sia anche qualsiasi tentativo di risollevamento della parete principale del portico.

Anche per rendere possibile il passaggio a chi voglia visitare la zona dell'Agorà, si decise che, per la prima campagna della Missione Italiana a Cirene dopo il secondo conflitto mondiale, si desse inizio, nel 1957, anche al risollevamento di questa parete, iniziando da est. Il lavoro è continuato nella campagna del 1958, portando all'anastilosi di circa 30 metri di parete (*fig.* 2), lavoro che sperabilmente continuerà ancora per varie campagne avvenire.

Il portico originario, che fin dall'accuratezza di lavorazione dei blocchi appare sicuramente di epoca greca, fu rifatto in parte, a quanto pare, in epoca romana, probabilmente dopo il *tumultus iudaicus.* [1] In un terzo tempo la parete sud del portico, quella principale, fu compresa nel circuito delle mura di difesa di età bizantina e fu trasformata per soddisfare alle nuove esigenze ed ai nuovi compiti cui era chiamata. [2]

Il portico di età greca è lungo 400 piedi attici e largo 40 piedi attici, cioè è lungo m. 117,60 e largo m. 11,60 (*figg.* 3 e 5). La facciata principale consta di tre metri di parete piena poggiante su uno zoccolo, di m. 2,50 di pilastri determinanti larghe aperture di finestre e di una ricca trabeazione, il tutto alto m. 7,35 cioè 25 piedi attici. Ogni pilastro è decorato con un'erma a rilievo; esso dista dal vicino 7 piedi, sicchè in totale vi sono 56 figure decoranti l'intera facciata. Alla base di ciascun pilastro è impostata una mensola modanata. Sulla mensola sorge, aggettante rispetto al pilastro, un'erma a corpo. La trabeazione non è sorretta dalle figure ma dai retrostanti pilastri, sicchè non si può parlare per esse di cariatidi; le figure vanno considerate invece soltanto come ornamenti aggettanti sul lato anteriore di pilastri.

Mentre le cariatidi nell'architettura sono un elemento strutturale e decorativo molto comune, figure come quelle del portico cirenaico decoranti pilastri non sono molto comuni. Si trovano per altro alcuni esempi, tutti però, per quel che oggi mi consta, posteriori all'esempio cirenaico. Di questo tipo sono i Tritoni e i Giganti della ricostruzione della metà del II secolo d. C. dell'Odeion di Agrippa ad Atene, [3] le figure di barbari del Portico dei Prigionieri nell'Agorà di Corinto, [4] nonchè " las Incantadas ,, dell'omonimo portico di Salonicco, ora al Louvre, [5]

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 2 – CIRENE – LA PARTE ORIENTALE DELLA FACCIATA DEL PORTICO DELLE ERME. A DESTRA IL CESAREO
(l'anastilosi è opera della Missione Italiana a Cirene nelle campagne 1957 e 1958)

" les Tuteles ,, di Bordeaux, oggi perdute, [6] nonchè una figura di prigioniero sulla parte anteriore di un pilastro da Zian in Tunisia. [7]

Le erme rappresentano alternativamente delle figure di Herakles e di Hermes (*figg.* 4 e 6). Le erme sono a corpo intero, [8] tipo di erma che, rispetto all'erma a busto, rappresenta un ulteriore stadio di antropomorfizzazione dell'inorganica forma del pilastrino originario dell'erma. I primi esempi di erme a corpo intero risalgono al terzo quarto del V secolo a. C.; le nostre però sono di gran lunga più recenti, come dimostra la forma dei loro pilastrini, fortemente rastremati verso il basso, forma che è tipica del tardo ellenismo.

La figura di Hermes è rappresentata da un giovane riccioluto con il corpo coperto da un mantello. Il tipo di quest'erma sembra nato nella seconda metà del IV secolo a. C. Abbiamo esempi di erme dello stesso tipo, come per esempio una dal teatro di Ramnunte, [9] una depositata nel cortile del Museo Nazionale di Atene [10] e una terza a Delo, del I secolo a. C. [11]

La figura di Herakles è rappresentata da un vigoroso uomo barbuto, con il corpo coperto dalla leontea drappeggiata a mo' di mantello. Il tipo rappresentato sui pilastri del portico di Cirene è piuttosto comune nell'antichità. Erme a corpo intero di Herakles compaiono appena nell'ellenismo, e tutte in oriente (Pergamo, Alessandria). [12] Erme di Herakles sono riprodotte anche su rilievi funerari di giovani atleti, sempre in oriente (due a Smirne, altre a Myrina ed Alicarnasso) [13] e tutte databili al tardo ellenismo. Il tipo poi avrà fortuna anche in epoca romana: ricordiamo la statua di atleta da Mileto a Costantinopoli con un'erma di Herakles accanto alla gamba destra [14] e specialmente l'erma della Sala del Fauno del Museo Capitolino, [15] che ripete esattamente lo schema delle erme cirenaiche.

Le figure meglio conservate presentano un carattere classicistico in cui però non mancano alcuni accenti patetici, che si possono ricondurre a lontani ricordi lisippei, specialmente nella ombrosa profondità degli occhi.

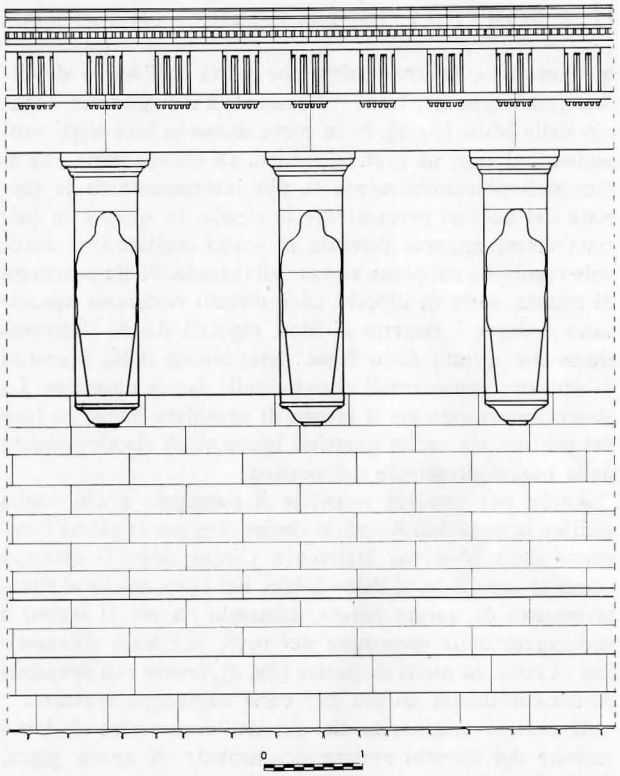

FIG. 3 – CIRENE, PORTICO DELLE ERME. PARTICOLARE DEL PROSPETTO DEL MONUMENTO NELLA FASE ORIGINARIA (*Dis. S. Celeghin*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 4 – CIRENE, PORTICO DELLE ERME. PARTICOLARE DELLA FACCIATA

Sopra i pilastri decorati con le erme aggettanti correva una ricca ed alta trabeazione dorica, coronata da un gocciolatoio ionico.

Proporzioni dell'architettura, sagome delle modanature e stile delle figure datano il monumento al tardo ellenismo; alla stessa epoca portano anche elementi esterni desumibili da saggi stratigrafici praticati attorno alle fondazioni del portico.

Le erme decoranti i pilastri mostrano di essere anche particolarmente interessanti per lo studio della tecnica scultorea antica. La prima constatazione è che le figure venivano lavorate mentre i blocchi erano già in opera. Infatti non tutte le figure sono portate al loro ultimo compimento; molte sono rimaste in una fase di lavorazione più o meno avanzata, qualcuna in uno stadio molto vicino alla prima sbozzatura. Quando tutte le erme saranno ricostruite, si potrà studiare il modo tenuto da équipes di scultori durante la lavorazione di un certo numero di erme a loro assegnate. Sembra infatti che siano ricorrenti i gruppi di erme finite e ancora in lavorazione.

Tralasciando di considerare i rifacimenti e gli adattamenti del portico in epoca romana e bizantina, di cui si è

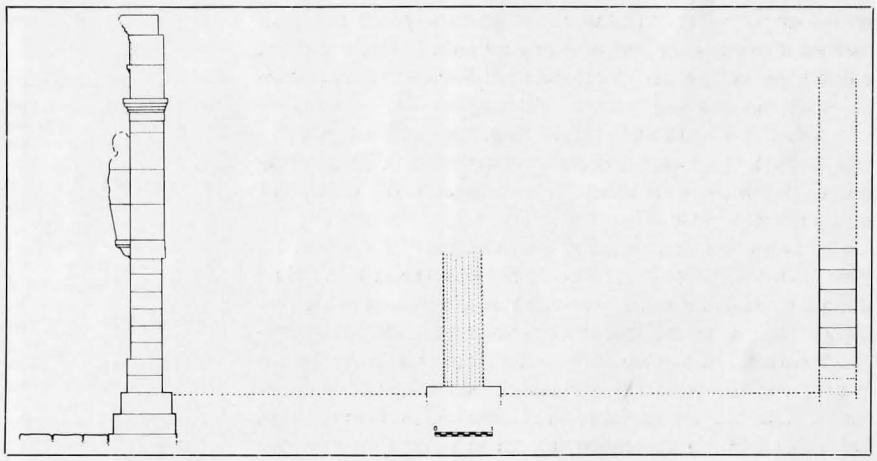

FIG. 5 – CIRENE, PORTICO DELLE ERME. SEZIONE DEL MONUMENTO NELLA FASE ORIGINARIA (*Dis. S. Celeghin*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

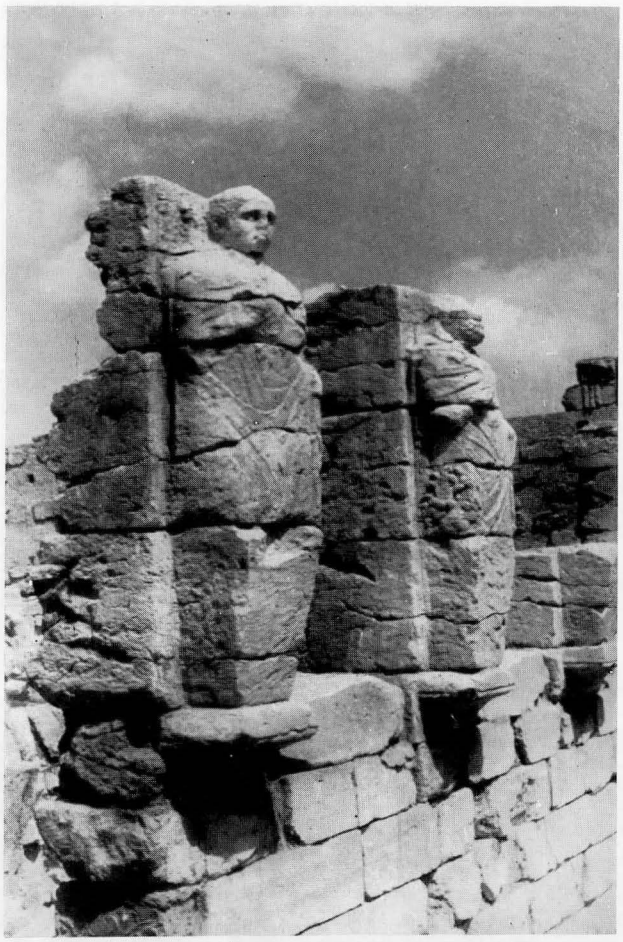

FIG. 6 – CIRENE, PORTICO DELLE ERME. A DESTRA UN'ERMA DI HERAKLES, A SINISTRA UNA DI HERMES

fatto cenno più sopra, passiamo ora a considerare la forma e la possibile utilizzazione di questo lungo portico. Esso ha, come detto, 400 piedi di lunghezza ed appena una quarantina in larghezza, mentre è diviso in due parti da una fila di colonne mediane. In corrispondenza delle due navate si aprono ad est due larghi passaggi che immettono nel portico del " Cesareo ,,. Questo è, come noto, un vastissimo porticato con annessa un'aula basicale a nord e due solenni propilei ed est e a sud. Per quanto sui blocchi dell'epistilio dei propilei si leggano delle iscrizioni romane, che hanno autorizzato di riconoscere nella vasta costruzione il Cesareo, pure le particolarità architettoniche dell'insigne monumento mostrano di essere di un'epoca anteriore. [16]

Per la intima connessione esistente tra " Portico delle Erme ,, e " Cesareo ,,, al fine di riconoscere la loro originaria funzione, i due monumenti vanno esaminati insieme. Conosciamo vari impianti in cui troviamo le stesse caratteristiche di Cirene, cioè un grande portico rettangolare o quadrato e immediatamente vicina una lunga corsia porticata. Così è, ad esempio, nel cosiddetto Ginnasio di Olimpia [17] lungo 210 metri, in cui si poteva correre per la lunghezza di uno stadio e che è costruito vicino alla cosiddetta Palestra, di pianta quadrata, databile alla fine del III o al II secolo a. C. Nella Marmarià di Delfi vi è un Ginnasio [18] databile al IV secolo e ad esso vicino un lungo portico con doppia corsia, una interna ed una esterna. A Priene, vicino al Ginnasio [19] vi sono, uno accanto all'altro, un dromos scoperto ed un dromos coperto per gli allenamenti ed uno stadio lungo 190 metri per le gare. Volendo ora attribuire alle due costruzioni di Cirene le stesse funzioni ginniche riconosciute per i monumenti citati di Olimpia, Delfi e Priene, bisognerà riconoscere nel " Cesareo ,, una palestra e nel " Portico delle Erme ,, un dromos coperto, entrambi impianti ginnici facenti parte del Ginnasio cirenaico. Nulla da eccepire che il Ginnasio sia nel centro della città, in quanto sappiamo che quello di Elide, come racconta Pausania, [20] sorgeva immediatamente ad ovest dell'Agorà di quella città.

Per quanto si riferisce particolarmente al " Portico delle Erme ,, , un'epigrafe delfica [21] ci dà pure il nome di un tale impianto: ξυστός, che serviva a proteggere le piste d'allenamento, i dromoi, nei periodi di cattivo tempo.

Il carattere ginnico della costruzione di Cirene è confermato dal ritrovamento poco distante di una dedica onoraria ad una ginnasiarca delle ragazze cirenee e da quello pure vicino di una dedica di efebi.

Del resto l'architettura della facciata, perfettamente chiusa per tutti i 400 metri nella parte bassa e aperta all'aria mediante gli ampi riquadri delle finestre nella parte alta, non può adattarsi al tipo delle stoai, così come lo conosciamo dal mondo greco. Mi sembra che una tale divisione della parete si inquadri meglio in un progetto di lungo corridoio coperto per allenamenti di corsa.

Il tipo della decorazione della parete principale della lunga costruzione riporta poi anche al medesimo ambiente ginnasiale: Hermes ed Herakles erano infatti, a partire dall'età ellenistica, i καθιδρυμένοι ἐν τῷ γυμνασίῳ θεοί.

Del resto, Pausania ci ricorda [22] come a Figalia, proprio nel Ginnasio, vi era una statua di Hermes coperto dall'himation, la quale nella parte inferiore non aveva però piedi ma un pilastro rettangolare: si trattava indubbiamente di un'erma sul tipo di quelle che sono tornate ad ornare di nuovo parte del ricostruito portico che abbiamo battezzato col nome moderno " delle Erme ,, e che ora possiamo riconoscere nello ξυστός dell'antico Ginnasio ellenistico di Cirene.

S. STUCCHI

1) L'anastilosi del " Portico delle Erme ,,, come i contemporanei saggi di scavo nell'Agorà, sono stati eseguiti sotto l'egida delle Missioni Italiane in Levante, grazie al consenso del Governo del Regno Unito di Libia.

Devo il mio riconoscente ringraziamento alla Direzione delle Missioni Italiane, nonchè un vivo grazie al Prof. R. Goodchild, Controllore delle Antichità della Cirenaica. Per i danni subiti dai monumenti di Cirene durante il *tumultus iudaicus* vedi L. PERNIER, *Il tempio e l'altare d'Apollo a Cirene*, Bergamo, 1935, p. 101 ss., p. 138 s.; S. APPLEBAUM, *Journ. Roman Studies*, XL, 1950, pp. 87–90.

2) Per le varie fasi del portico vedi una breve nota di presentazione del monumento negli *Atti* del recente Congresso internazionale di Archeologia Classica di Roma e Napoli.

3) H. THOMPSON, *Hesperia*, XIX, 1950, p. 103 ss.

4) *Corinth*, vol. I, II parte, 1941, p. 55 ss.

5) P. PERDRIZET, *Mon. Piot*, XXXI, 1930, p. 31 ss.

6) *Ibid.*, p. 84 ss., figg. 7–8.

7) *Ibid.*, p. 89, figg. 10–11.

8) Vedi su questo tipo di erme R. LULLIES, *Die Typen der griechischen Herme*, Königsberg, 1931, p. 71 ss.

9) V. STAIS, *Ἐφημ. Ἀρχ.*, 1891, p. 56 ss., tav. 7.

10) L. VON SYBEL, *Kat. d. Skulpturen zu Athen*, Marburg, 1881, n. 2148.

11) A. JARDÉ, *Bull. Corr. Hell.*, XXIX, 1903, p. 16, fig. 1.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

12) *Altertümer von Pergamon*, VII, 2, 1908, p. 222, n. 260. *Exped. E. v. Sieglin*, II, I B, 1927, p. 102 s., fig. 39.
13) *Iahrb. d. Inst.*, XX, 1905, p. 78, n. 22, fig. 15; p. 79, n. 23; p. 79, n. 24; p. 79, n. 25; *Iahresh. Öst. Arch. Inst.*, XXI–XXII, 1922–24, Beibl., p. 242 ss., fig. 136.
14) G. Mendel, *Cat. des Sculptures grecques, romaines et byzantines*, Constantinople, 1912, I, p. 334, n. 129.
15) H. Stuart Jones, *Cat. of the Museo Capitolino*, Oxford, 1912, p. 321, p. 15, tav. 80.
16) Tanto Pietro Romanelli (*La Cirenaica romana*, Roma, 1946, p. 253) quanto Wàrd Perkins (*Jorn. Roman Studies*, XXXVIII, 1948, p. 62) ed Erik Sjöqvist (*Opuscola Romana*, I, 1954, p. 102) hanno sottolineato il carattere non romano dell'architettura dell'intero complesso. Lo Sjöqvist (*op. cit.*, p. 99) ha rilevato pure come una delle due iscrizioni, quella di Sufena Proculo, sia stata incisa in luogo di un'altra precedente, accuratamente erasa.
17) *Olympia*, II, 2, Berlin, 1896, pp. 113–128, tavv. LXXXIII–LXXVIII.
18) I. Jannoray, *Fouilles de Delphes*, II, *Le Gymnase*, Paris, 1953.
19) M. Schede, *Die Ruinen von Priene*, Berlin Leipzig, 1934, p. 81 ss.
20) VI, 23, I.
21) *Bull. Corr. Hell.*, XXIII, 1899, p. 566, riga 7; *Fouilles d. Delphes*, II, 7, p. 35 e 88; cfr. *Fouilles d. Delphes*, III, 5, 48 I, righe 33–34.
22) VIII, 39, 6.

MAESTRI SCONOSCIUTI DEL QUATTROCENTO FIORENTINO

II. – Stefano d'Antonio

Tra le opere più certe e — direi — anche più riuscite di Bicci di Lorenzo è da elencare senz'altro la 'Madonna con Angeli' della Pinacoteca di Parma (datata 1433) che proviene dalla chiesa del convento fiorentino di San Niccolò in Cafaggio, chiamato anche S. Niccolò Maggiore in Via del Cocomero (oggi Via Ricasoli); tale opera, infatti, sin dai tempi del Richa, fu sempre assegnata a questo maestro del primo Quattrocento. [1] e le ricerche moderne le hanno associato tre tavolette che, senza alcun dubbio, facevano in passato parte della predella. [2] Il recente felice accostamento di due tavole con due santi ciascuna (nel Museo della Badia di Grottaferrata e nella coll. Lehman, New York) a questa Madonna da parte dello Zeri (*fig.* 1) [3] e la scoperta, per merito dello stesso studioso, di un altro pannello della predella [4] rendono oggi possibile la ricostruzione quasi integrale della pala originale. Il tentativo di una diversa ricomposizione del polittico in questione, realizzato in occasione della Mostra Parmense del 1948, [5] per quanto fosse ingegnoso e avesse trovato un consenso quasi unanime, va dunque abbandonato.

La scoperta di un nuovo documento nell'Archivio di Stato di Firenze, appunto fra le carte del convento di S. Niccolò (Doc. V), ci induce a riesaminare la questione dell'attribuzione. Il documento contiene fra l'altro la dichiarazione di due pittori compagni — Bicci di Lorenzo e Stefano d'Antonio — di aver ricevuto dalle monache di S. Niccolò la somma di 145 fiorini per la tavola del loro altar maggiore. Questo prezzo era stato fissato dagli stimatori fra i quali c'erano "frate Giovanni da Fiesole pittore", cioè il Beato Angelico (con che avremmo una nuova data documentata per la sua biografia) e "Rossello di Jacopo dipintore", che naturalmente è Rossello di Jacopo Franchi.

Dal documento, è vero, non risulta in quale modo il lavoro era diviso fra i due pittori; ma già il fatto che Stefano si chiami "compagno" e firmi alla stessa maniera di Bicci ci fa pensare che non si tratta di un semplice allievo o aiuto che lavora sotto la sorveglianza di un altro maestro.

Questa supposizione è confermata dalla portata catastale di Bicci dello

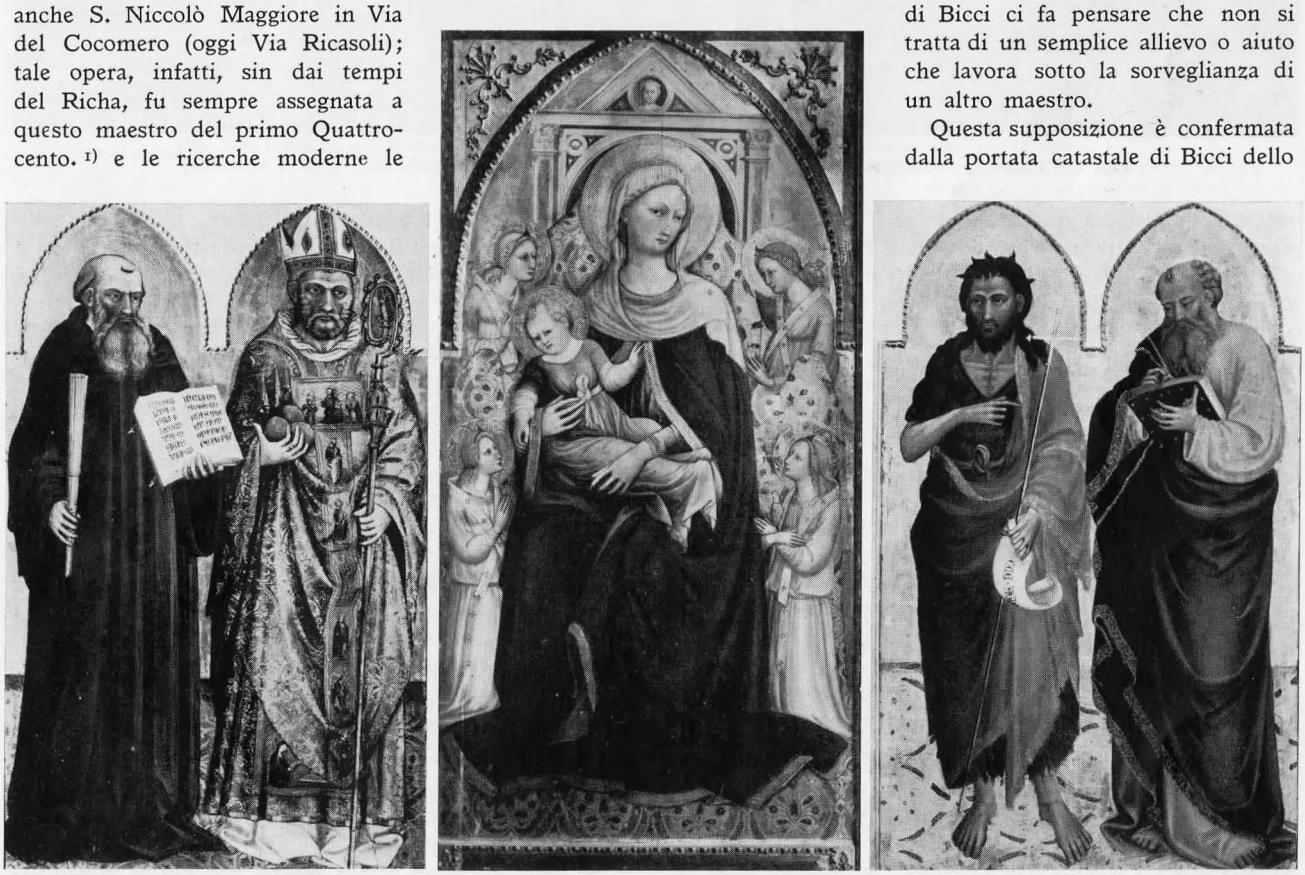

FIG. I – GROTTAFERRATA, BADIA; PARMA, PINACOTECA; NEW YORK, RACC. LEHMAN–BICCI DI LORENZO E STEFANO D'ANTONIO: POLITTICO